

1
«Nuove (?) tecno-illoge, nuova (?) scomunic-azione, nuovi (?) linguagg-isterie»... Già i titolix, della nostra inseminazione si prestano (purché siano restituiti poi intatti) a modifiche, dubbi e tribbi, a riscoperte di aporie e problemi. «**DAL CINEMA al TÉLEMA: un reinizio**», può già (s)titolare meglio il postelevisonariato che si offre alla veri(falsi)fica. La telematografia è. Dunque ri-cominciamo «l'esperienza della fine». Non ci domandammo forse qualche anno fa, in un altro seminario: «**DOPO il CINEMA, QUALE CINEMA?**» Dunque, non possiamo già domandarci: «**DOPO il TÉLEMA, QUALE TÉLEMA?**»? (doppio interrogativo-estrarrogante, si capisce! con l'ammirativo...)

2
Certo, sarebbe un piccolo dis-astro, per noi astròblepi o specialisti in disastrognosia (o asterignostici), se il primo tema — quello neotecnologico — finisse per concentrarsi sui modi in cui l'elettronica è stata recepita dall'industria cinetematografica (per esempio: per storyboardeggiare, realizzare «incrostazioni» e intarsi negli scenari, premontare e post-produrre, special-effettare ecc.). E qual perfida disanagogia sarebbe se ci fissassimo sulle «tecniche per fabbricar messaggi» e farli «viaggiare»; o se le questioni del ritmo, quale «forma del movimento» comune alle arti, ci condizionassero all'esame di quanto è stato fatto soltanto dall'industria dalla «origine del suono e del colore» senza varcare il confine poetognostico del tentato e sperimentato e ideato per la sperimentazione affinché superassimo i limiti dei modi, e soprattutto delle «mode, di produzione». Ci potremmo trovare invischiati nella discussione sui «nuovi usi dell'immagine», vista — questa, elettronica o, meglio, telematica — come un neo-medium per «veicolare» segni-fatti già, e non come «nuova materia di sogni» («della stessa materia di cui sono fatti i sogni» della specie, per dirla con Squassalancia). Persino i «nuovi usi della colonna sonora» potrebbero trascinarci a un **ex-facere** o **efficere** tutto mirato sull'effettistica delle fonie intese quali post-linguaggimmaginari. In somma «dal prodotto a chi lo riceve» è traiettoria parziale, che interessa solo l'attuale mercato di massa. C'è anche un prodotto che non si produce (che cos'è? un **improdotto?**) e c'è chi non riceve né i prodotti né gli improdotti. Coloro che producono e coloro che ricevono, oggi, sono dunque personaggi che occultano gli impersonaggi, gli estrallettuali, i fuor-fatti.
E tutto ciò provoca fin d'ora discatàbrosi, dischidie e discolie, discopsie e disfonie, discinesie, disestesie e disgeusie, disonirie e disosfresie, dispatie e distimie, e persino strémmi e strigmi nei poetelematici simili a chi scrive questi archeoneologismi solo per far-segno: che le vecchie concettualizzazioni e le nuove nominazioni non bastano. Servono solo a occultare linee sotterranee, e ormai succellànee, di nuovissime servitù tecnomentali.

Dalla cinematografia alla telematologia: un reinizio?

E dopo il telema, che cosa?

di Gianni Toti

L'apocalypse for old-fashioned filmmaking è now, certo, ma non è una «rivelazione», un «disvelamento» dell'oltrelinguaggio: rischia di essere il contrario. Milioni di punti fosforescenti al secondo sullo schermo, miliardi di cambiamenti di intensità di luce all'ora: tutto ciò non potrà essere né analizzato, né impiegato artisticamente, se i videopoeti, i videopittori, o i videoscultori non potranno nascere nelle nuove misure umane psicoperceptuali, negli sconvolti parametri visivo-temporali

3
Lo stesso monumental-monimento per quello che può essere già stato definito «**il momento sociologico della nuova comunicazione**». La psicoperceptologia, se esercitata soltanto sul già percetto, non basta a farci precepire il non percetto perché negli «usi» già scelti dalla telematési industriata non c'è (ancora) «l'uso artistico», o semplicemente, per chi non ama l'altura nominale dell'arte, «libero». **Videhotellerie** e **architeletexture** sembrano purtroppo dominare fra le preoccupazioni di quanti solo si curano dell'**informazione** (a senso unico, o vietato agli altri) e non della **comunicazione** (andata-e-ritorno), non dell'**inter-azione**, dell'**intermedia-azione**, insomma del problema di come dar volto a chi ha già «preso la parola», il paroletariato, ma non ancora e neppure nella comunicazione radiofonica...
«**Chiedo immagine e parola e azione**»: dovrebbe essere la formula con cui i potenziali soggetti della nuova comunicazione potrebbero-dovrebbero

rivendicare, in loro «**cahiers de vidéance**», il diritto a telecomunicare, a satellitelecomunicare. Insomma — e non in-sottrazione — il suonimmaginario deve poter neocomunicare, ma non solo nei modi e negli usi già psicopercepti. Logori sono i linguaggi della comunicazione, vecchia e nuova; e, in estrema analisi, il suonimmaginario potrebbe anche neocomunicare il nulla, raccontarsi anch'esso «tutto su nulla»...

4
La **Cittii** già ci minaccia, e dobbiamo tenerne conto — no? **La Casa Telematica Ideale** fornita di tutte le nuove tecnologie televisive: videoregistratore (perché poi non lo chiamiamo anche **magnetoscòpio**, dato che chiamiamo magnetòfono il fonoregistratore?), teletelex, videotelex, allaccio satellitante, personal computer, computer graphic, trasmettitori in fac-simile, videoludibri (videogamesdetti), videodischi, computer-olographic, cavi e fibre e alfanumeri, e così teletcetaccelerando, si presenta e teorrifica nelle fiere dell'esistente, catalogando — non l'immaginabile ma — l'immaginato, il repertorio di quella che è stata male detta «l'estroversione totale della nuova ritualità familiare» o dei vecchivissuti, o paleobiotica. La **domesticotronics**, dunque foresta cantata non incantata ma che purtroppo incanterà, con le armate santamifedistiche, i pifferati di quella Grande Hamelin che è «il villaggio globale» (in cui non dovremmo andare in villaggiatura).

5
Non siamo più ai **network**, cioè alle grandi multinazionali comunque conflittuanti, ma al **NET-WORLD**, al **Tittième** o **Territorio Televisivo Mondiale**, con tanto di magnetomappamondo. Insomma, siamo già sul pianerottolo telematico (o pianetorottematico). Simulato per ora, ma si sa che la simulazione è fatta di dissimulacri. E in questo mappamondo non figurano, appunto, le figure del discorso, della sensibilità e della coscienza critica che possono, sì, configurarsi soltanto come **post-figure** per i **telesimbionti** che stiamo diventando (con monitors da polso — per ora solo militare — o con telecannocchiali magari incorporati), ma che sono la nostra sola speranza di non diventare servi di noi stessi: videoservosterzati!

6
God-(h)ard(ware) non può più farci sognare che «sistema di produzione e sistema estetico combacino». Lo sappiamo tutti, anche troppo bene ormai, che disbaciano. Ma da qui a consentire impunemente ai dispositivi dromologici di imporci una sola marcia mentale, frenata ad alta velocità —, dovrebbe correre. Però, intanto, il milione-di-immagini-al secondo (che solo i militari possono avere per lo studio dei proiettili nei tunnels balistici) non comprende fra i suoi «usi» quello linguistico. E la televisione ad alta definizione, con

millecentoventique linee (o più, molto di più) su grandi schermi a cristallinici o a scarica di gas, o laseranti (oh, non laserpici, dal **lac serpicium** o latte ombrellifero: l'ombrello sarà una laserazione del cielo) unifica invece che diversificare le velocità immaginative, **se non...** Ecco, è questo «altrimenti» che è in discussione, che ci disquate, o dovrebbe. Le nuove «dinamiche visuali» obliterano o obvisano l'attitudine umana, educata da millenni con i sensi privilegiati delle arti — vista e udito — a fare profonda attenzione al colore, alla tonalità, ai valori plastici, alle sintassi e alle distassie dei linguaggi che indicano l'indicibile e l'invisto, additando soprattutto dopo il riconoscimento delle ipertrofi artistiche e le intercapedini e gli interstizi delle estesi, per combattere contro le fissazioni mortali del senso ecc. Lo sguardo e l'ascolto — sequenziali — vengono sempre più dirottati verso la rinarrazione — visivo-spaziale — del narrato, senza una nuova combinazione, sintesi, ricomposizione, relazione che avvicini, non allontani (tele-visioni = lontano-visioni, visione allontanante non visione della lontananza contemporanea degli eventi). Siamo sempre più, o saremo, **narratori**, non poesiatari: il puro evento, l'iperinformazione, visivo — spaziale — analfabetizzante, può prendere il posto della riconnessa templatone del mondo. Non più osserveremo forse lo «spazio celeste delimitato» del **templum**, delimitato proprio per formare linguaggio ed oltrepassarlo, ma verremo trascinati nella velocità immobile del «dopo». È possibile, e anche probabile, **se non...**

7

Videosimbionti di serie, uomini seriali, con immaginazioni seriali: **l'apocalypse for old-fashioned filmmaking**, è **now**, certo, ma non è una «rivelazione», un «disvelamento» dell'oltrelinguaggio; rischia di essere il contrario: la calisse o l'apocapniss, l'apomatesia... Siamo di fronte a un aporisma? La mia aposcepsia mi spinge all'aposiopési (neoarcheoilllogismo, si capisce).

8

Però poi, dato che non siamo apotattiti, eretici encratici o tazianisti, e non rinunciamo alla teleologia tuttora possibile solo per via dell'apotelésmo, apotropaicamente respingiamo **l'Apocalypse yesterday, now o tomorrow**. I rivelazionari possono ancora pro-nunciarsi e contrannunciarsi. Tra la rappresentazione (e la morte della) con l'elaborazione, della realtà, e la rappresentazione (post-mortem suam) con l'elaborazione della riproduzione della realtà, il passo è immobile: ma Francis Ford Coppola non se ne dà per inteso. Dice, giustamente: «dobbiamo possedere e conoscere il mezzo prima che sia il potere a gestirlo». Tace solo un particolare: che il potere è lui. E quelli come lui.

9

La postproduzione corregge gli errori. L'edizione è sempre riveduta e corretta. Anche le macchine sono perfezionate. Certo, non c'è più «il filaggio», la scia o

coda dell'occhiotronico, nel prodotto delle telecamere ultime. Ma anche quella coda occhiuta poteva essere una eco ottica, e offrirsi a metafigure, a neo-tropismi. E «l'interpretazione artistica dell'evento nella sua irripetibilità», sognata da Eisenstein quarant'anni fa sembra non possa liberarsi dal «tecnicamente è buono così» degli operatori, stampatori, ecc.

La macchina della produzione lascerà forse crescere la figura del **cinetelemàgo** (sempre per dirla con Eisenstein) che sia insieme direttore orchestronico e pianista (**ciòè mixer-abile**) violinista (commemorizzatore di quadro) e trombettista (squeezeoommista) e pittoscultore (olo-, laser-, ecc.)? Ma se, mai come in questa transizione epocale, la «censura universale delle comunità linguistiche» è in vigore, invisibile: astuta come il diavolo, è riuscita a convincerci che non esiste...

10

Immaginumeriamoci pure, «perché no?» (diceva il Bruno ad Alice nel Paese delle Videoviglie). «Scala, ritmi e modelli degli affari umani» saranno certo modificati — ma come? Non occorrono più le arti o le **technai** come antidoti, o contrambienti, «dispositivi» critici permanenti del sistema dei sistemi?

La nuova tecnologia è una **nuova ecologia**, intanto, e come possiamo uman-ecologizzare gli spazi e i tempi della nuova psicopercezione? Nelle gallerie della videoart? Nei ghetti ricerca-sperimentali? I colorizzatori, i sintetizzatori, gli schiaccia-carrello e tutt'altro non devono poter essere utilizzati estrapalinsensualmente? O vinceranno, sempre, i palinsestellettuai?

11

Millioni di punti fosforescenti al secondo sullo schermo, miliardi di cambiamenti di intensità di luce all'ora: tutto ciò non potrà essere né analizzato, né impiegato artisticamente, se i videopoeti, i videopittori, o i videoscultori non potranno nascere, o crescere nelle nuove misure umane psicopercezionali, negli sconvolti parametri visivo-temporali. I telespettatori stessi, che credono di vedere i film trasmessi sullo schermo piccolo (ma sarà lo stesso con il teleschermo piatto da parete, ad alta definizione), li vedono veramente, o li riconoscono soltanto, traducendosi suoni e immagini in fasmie interiori afferrate mediante le grinfie del vecchio logos, cioè parafrasando e verbalizzando? E dunque non facendo attenzione ai così male detti «valori artistici», ossia cogliendo solo movimenti, variazioni, avvenimenti puri, informazione e non forme, dati e non figure, fatti e non tropi? Fabbricati i nuovi prodotti per la nuova (più ampia o più ridotta) psicopercezione, non bisognerà fabbricare anche i destinatari? Ma se i prodotti saranno tali da non permettere un superamento positivo dei limiti raggiunti dalla realizzazione dei linguaggi, quale sarà il destino dei destinatari?

12

Noosfera, la chiamavano. E ora

videosfera. Environment entropico, o irrigidimento sensorio? **Dérèglement de sens** o regole incorporate nel dispositivo tecnico? I poeti, i pittori, gli scultori, gli immagin-attori-autori di ogni specie potranno telematizzarsi senza servire ma essendo serviti, e trasformarsi in **neo-technitai**, videopoietici «(ir)riconosciuti legislatori» di un mondo unificato e insieme diversificato fino allo spasimo. tecnosimbionti armati di protes docili al ritmo cerebrale umanizzante? Quanti hanno messo le mani e le unghie dentro **l'inconscio elettronico** della specie, anche per poco tempo, e da qui malagma hanno estratto minerali strani, ciò erano estranei a ogni tabula classificatoria, oggi soffrono alla sola ipotesi dell'asservimento all'ideologia che si finge «fredda», alle concezioni del mondo che si mascherano (o marxcherano) come disideologiche. E paventa il furto della penna-pennello-scalpello elettronico, forse già perpetrato.

13

Un'altra espropriazione? Espropria la epoca. Come la moda di produzione. Che cosa ne diciamo, noi nell'osservatorio porrettano, individei?

Qual è la radicale trasformazione dei parametri culturali introdotta dalle nuove tecnologie?

colloquio con
Alberto Abruzzese

«A me pare che in questo momento, in Italia, si rischi di affrontare queste nuove realtà con un apparato culturale che invece deriva dalle vecchie. Per esempio...»

Qual è la sua opinione intorno ai lavori del recente convegno di Porretto dedicato all'immagine elettronica?

Credo che l'elemento più interessante che ci si trova di fronte una volta che si voglia occupare delle nuove tecnologie

DALLA CINEMATOGRAFIA ALLA TELEMATOLOGRAFIA : UN REINIZIO ?

E DOPO IL TELEMA, CHE COSA ?

videomanzie di Gianni Toti

1) "Nueve (?) tecne-illegie , nuova (?) scomunic-azione, nuovi (?) linguagg-isterie"... Già i titolix, della nostra inseminazione si prestano (purchè siano restituiti poi intatti) a modifiche, dubbi e tribbi, a riscoperte di aperie e problemi. "DAL CINEMA al TE'LEMA: un reinizie" , può già (s)titelare meglio il peste levisionariato che si offre alla veri(falsi)fica. La telematografia è. Dunque ri-cominciamo "l'esperienza della fine". Non ci domandamo forse qualche anno fa, in un altro seminario: "DOPO il CINEMA, QUALE CINEMA?" "Dunque, non possiamo già domandarci: "DOPO il TELEMA , QUALE TELEMA ? " ? (doppio interrogati ve-estrarrogante, si capisce!? con l'ammirativo...)

2) Certe , sarebbe un piccole dis-astro , per noi astròblepi o specialisti in disastrognesia (o asterignognòstici), se il primo tema - quello neetecnologico - finisse per concentrarsi sui modi in cui l'elettronica è stata recepita dall'industria cinetelema tografica (per esempio: per storybordeggiare , realizzare "in crostazioni" e intarsi negli scenari, premontare e post-produrre , special-effettaggiare etc). E qual perfida disanagogia sarebbe se ci fissassimo sulle "tecniche per fabbricar messaggi" e farli "viaggiare"; o se le questioni del ritmo , quale "forma del movimento" comune alle arti, ci condizionassero all'esame di quanto è stato fatto soltanto dall'industria dalla "origine del suono e del colore" senza varcare il confine poi etognòstico del tentato e sperimentato e ideato per la sperimentazione affinché superassimo i limiti dei modi , e soprattutto delle "mode, di produzione". Ci potremmo trovare invischiati nella discussione sui "nuovi usi dell'immagine" , vista - questa, elettronica o, meglio, telematica - come un neo-medium per "veicolare" segni-fatti già, e non come "nuova materia di sogni" ("della stessa materia di cui sono fatti i sogni" della specie, per dirla con Squassalan cia). Persino i "nuovi usi della colonna sonora" potrebbero trascinarci a un ex-facere o efficere tutto mirato sull'effettistica delle fonie intese quali post-linguaggimmaginari. In somma "dal prodotte a chi lo riceve" è traiettoria parziale , che interessa solo l'attuale mercato di massa. C'è anche un prodotto che non si produce (che cos'è? un improdotto ?) e c'è chi non riceve nè i prodotti nè gli improdotti. Coloro che producono e coloro che riceve , oggi , sono dunque personaggi che occultano gli impersonaggi, gli estrallettuali, i fuor-fatti.

E tutte ciò provoca fin d'ora discatàbrosi, dischidie e discolle, discropsie e disfonie, discinesie, disestesie e disgeusie, disonrie e disosfresie, dispatie e distimie, e persino strémmi e strigmi nei poetelematici simili a chi scrive questi archeoneologismi solo per far-segno : che le vecchie concettualizzazioni e le nuove nòminazioni non bastano. Servono solo a occultare linee sotterranee, e ormai succielànee, di nuovissime servitù tecnomentali.

- 3) Lo stesso monumental monumento per quello che può essere già stato definito "il momento sociologico della nuova comunicazione". La psicopercezione, se esercitata soltanto sul già percepito, non basta a farci precepire il non percepito perchè negli "usi" già scelti dalla telematésis industriata non c'è (ancora) "l'uso artistico", o semplicemente, per chi non ama l'altura nominale dell'arte, "libero". Videhotellerie e architeletexture sembrano purtutto dominare fra le preoccupazioni di quanti solo si curano dell'informazione (a senso unico, o vietato agli altri) e non della comunicazione (andata-e-ritorno), non dell'inter-azione , dell'inter-media-azione , insomma del problema di come dar volto a chi ha già "preso la parola" , il proletariato, ma non ancora e neppure nella comunicazione radiofonica... "Chiedo immagine e parola e azione": dovrebbe essere la formula con cui i potenziali soggetti della nuova comunicazione potrebbero-dovrebbero rivendicare, in loro "cahiers de vidéance" , il diritto a telecomunicare, a satellitelecomunicare, Insomma - e non in-sottrazione - il suonimmaginario deve poter neocomunicare , ma non solo nei modi e negli usi già psicopercepiuti. Logori sono i linguaggi della comunicazione, vecchia e nuova; e, in estrema analisi, il suonimmaginario potrebbe anche neocomunicare il nulla, raccontarsi anch'esso "tutto su nulla"...
- 4) La Città già ci minaccia, e dobbiamo tenerne conto - no? La Casa Telematica Ideale fornita di tutte le nuove tecnologie televisive : videoregistratore (perchè poi non lo chiamiamo anche magnetoscòpio , dato che chiamiamo magnetòfono il fonoregistratore?), teletelex, videotelex, allaccio satellitante, personal computer, computer graphic, trasmettitori in fac-simile, videoludibri (videogamesdetti) , videodischi, computer-olographic, cavi e fibre e alfanumeri, e così teletcetaccelerando, si presenta e terrorizza nelle fiere dell'esistente, catalogando - non l'immaginabile ma - l'immaginato, il repertorio di quella che è stata male detta

"l'estroversione totale della nuova ritualità familiare" o dei vecchivissuti, o paleobiotica. La domesticotronics, dunque foresta cantata non incantata ma che purtroppo incanterà, con le armate santamifedistiche, i pifferati di quella Grande Hamelin che è "il villaggio globale" (in cui non dovremmo andare in villaggiatura).

- 5) Non siamo più ai network, cioè alle grandi multinazionali comunque conflittuanti, ma al NET-WORLD, al Tittième o Territorio Televisivo Mondiale, con tanto di magnetomappamondo. Insomma, siamo già sul pianerottolo telematico (o pianerottotelematico). Simulato per ora, ma si sa che la simulazione è fatta di dissimulacri. E in questo mappamondo non figurano, appunto, le figure del discorso, della sensibilità e della coscienza critica che possono, sì, configurarsi soltanto come post-figure per i telesimbionti che stiamo diventando (con monitors da polso - per ora solo militare - o con telecannocchiali magari incorporati), ma che sono la nostra sola speranza di non diventare servi di noi stessi: videoservosterzati!
- 6) God-(h)ard(ware) non può più farci sognare che "sistema di produzione e sistema estetico combacino". Lo sappiamo tutti, anche troppo bene ormai, che disbaciano. Ma da qui a consentire impunemente ai dispositivi "aromologici" di imporci una sola marcia mentale, frenata ad alta velocità -, dovrebbe corrercene. Però, intanto, il milione-di-immagini-al secondo (che solo i militari possono avere per lo studio dei proiettili nei tunnels balistici) non comprende fra i suoi "usi" quello linguistico. E la televisione ad alta definizione, con millecento-ventique linee (o più, molto di più) su grandi schermi a cristalliquidi o a scarica di gas, o laseranti (oh, non laserpici, dal lac serpicium o latte ombrellifero: l'ombrello sarà una laserazione del cielo) unifica invece che diversificare le velocità immaginative, se non.... Ecco, è questo "altrimenti" che è in discussione, che ci disquate, o dovrebbe. Le nuove "dinamiche visuali" obliterano e obvisionano l'attitudine umana, educata da millenni con i sensi privilegiati delle arti - vista e udito - a fare profonda attenzione al colore, alla tonalità, ai valori plastici, alle sintassi e alle distassi dei linguaggi che indicano l'indicibile e l'invisto, additando soprattutto dopo il riconoscimento delle ipertrofi artistiche le intercapedini e gli interstizi delle estesi, per combattere contro le fissazioni mortali del senso ecc.

Lo sguardo e l'ascolto - sequenziali - vengono sempre più dirottati verso la rinarrazione - visivo-spaziale - del narrato, senza una nuova combinazione, sintesi, ricomposizione, relazione che avvicini, non allontani (tele-visioni = lontano-visioni, visione allontanante non visione della lontananza contemporanea degli eventi. Siamo sempre più, o saremo, narratori, non poesiatari: il puro evento, l'iperinformazione, visivo - spaziale - analfabetizzante, può prendere il posto della riconnessa templazione del mondo. Non più osserveremo forse lo "spazio celeste delimitato" del templum, delimitato proprio per formare linguaggio ed oltrepassarlo, ma verremo trascinati nella velocità immobile del "dopo". E' possibile, e anche probabile, se non.....

- 7) Videosimbionti di serie, uomini seriali, con immaginazioni seriali: l'apocalypse for old-fashioned filmmaking, è now, certo, ma non è una "rivelazione", un "disvelamento" dell'oltrelinguaggio; rischia di essere il contrario: la calisse o l'apocarnisse, l'apomatesia,.... Siamo di fronte a un aporisma? La mia aposcepsia mi spinge all'aposiopési (nearcHeoillogismo, si capisce).
- 8) Però poi, dato che non siamo apotattiti, eretici encratici o tazianisti, e non rinunciamo alla teleologia tuttora possibile solo per via dell'apotelésimo, apotropicamente respingiamo l'Apocalypse yesterday, now o tomorrow. I rivelazionari possono ancora pro-nunciarsi e con-trannunciarsi. Tra la rappresentazione (e la morte della) con l'elaborazione della realtà, e la rappresentazione (post-mortem suam) con l'elaborazione della riproduzione della realtà, il passo è immobile: ma Francis Ford Coppola non se ne dà per inteso. Dice, giustamente: "dobbiamo possedere e conoscere il mezzo prima che sia il potere a gestirlo". Tace solo un particolare: che il potere è lui. E quelli come lui.
- 9) La postproduzione corregge gli errori. L'edizione è sempre riveduta e corretta. Anche le macchine sono superfezionate. Certo, non c'è più "il filaggio", la scia o coda dell'occhiotronico, nel prodotto delle telecamere ultime. Ma anche quella coda occhiuta poteva essere una eco ottica, e offrirsi a metafigure, a neo-tropismi. E "l'interpretazione artistica dell'evento nella sua irripetibilità", sognata da Eisenstein quarantanni fa sembra non possa liberarsi dal "tecnicamente è buono così" degli operatori, stampatori, etc. La macchina della produzione lascerà forse crescere la figura del cinetelemàgo (sempre per dirla con Eisenstein) che sia insieme direttore orchestronico e pianista (cioè mixer-abile) violinista(commemo

rizzatore di quadro) e trombettista (squeezezoommista) e pittoscultore (olo-, laser-, etc.) ? Ma se, mai come in questa transizione epocale, la "censura universale delle comunità linguistiche" è in vigore, invisibile: astuta come il diavolo, è riuscita a convincerci che non esiste...

- 10) Immagineriamoci pure, "perchè no? " (diceva il Bruco ad Alice nel Paese delle Videoviglie). "Scala, ritmi e modelli degli affari umani" saranno certo modificati - ma come? Non occorrono più le arti o le téchnai come antidoti, o contrambienti, "dispositivi" critici permanenti del sistema dei sistemi? La nuova tecnologia è una nuova ecologia, intanto, e come possiamo uman-ecologizzare gli spazi e i tempi della nuova psicopercezione? Nelle gallerie della videoart? Nei ghetti ricerco-sperimentali? I colorizzatori, i sintetizzatori, gli schiaccia-carrello e tutt'altro non devono poter essere utilizzati estrapalinestualmente? O vinceranno, sempre, i palinsestellettuiali?
- 11) Milioni di punti fosforescenti al secondo sullo schermo, miliardi di cambiamenti di intensità di luce all'ora: tutto ciò non potrà essere nè analizzato, nè impiegato artisticamente, se i videopoliti, i videopittori, o i videoscultori non potranno nascere, o crescere nelle nuove misure umane psicopercezionali, negli sconvolti parametri visivo-temporali. I telespettatori stessi, che credono di vedere i film trasmessi sullo schermo piccolo (ma sarà lo stesso con il teleschermo piatto da parete, ad alta definizione), li vedono veramente, o li riconoscono soltanto, traducendosi suoni e immagini in fasmie interiori afferrate mediante le grinfie del vecchio logos, cioè parafrasando e verbalizzando? E dunque non facendo attenzione ai così male detti "valori artistici", ossia cogliendo solo movimenti, variazioni, avvenimenti puri, informazione e non forme, dati e non figure, fatti e non tropi? Fabbricati i nuovi prodotti per la nuova (più ampia o più ridotta) psicopercezione, non bisognerà fabbricare anche i destinatari? Ma se i prodotti saranno tali da non permettere un superamento positivo dei limiti raggiunti dalla realizzazione dei linguaggi, quale sarà il destino dei destinatari?
- 12) Noosfera, la chiamavano. E ora videosfera. Environment entropico,

O irrigidimento sensorio ? Déréglement de sens o regole incorporate nel dispositivo tecnico ? I poeti, i pittori, gli scultori, gli im magin-attori-autori di ogni specie potranno telematizzarsi senza ser vire ma essendo serviti, e trasformarsi in neo-technitai, videopoie tici "(ir)riconosciuti legislatori" di un mondo unificato e insieme diversificato fino allo spasimo, tecnosimbionti armati di protesi docili al ritmo cerebrale umanizzante ? Quanti hanno messo le mani e le unghie dentro "l'incoscio elettronico" della specie, anche per poco tempo, e da quel malagma hanno estratto minerali strani, ciò era no estranei a ogni tabula classificatoria, oggi soffrono alla sola ipotesi dell'asservimento all'ideologia che si finge "fredda", alle concezioni del mondo che si mascherano (o marxcherano) come disideo logiche. E paventa il furto della penna-pennello-scalpello elettronico, forse già perpetrato.

- 13) Un'altra espropriazione ? Esproprivigna è l'epoca . Come la moda di produzione. Che cosa ne diciamo, noi nell'osservatorio porrettano, individei ?